

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non risulta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 18 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

COLTIVAZIONE DEGLI ASPARAGI

II.

Preparazione e disposizione del suolo. Preparazione del terriccio da coprire gli asparagi. Piantagione stabile dei medesimi.

Per la buona riuscita degli asparagi il più importante si è, dopo la scelta delle radici, la preparazione del suolo dove piantarli stabilmente e del terriccio che deve ricoprirli.

Il terreno, sul quale la primavera devansi piantare gli asparagi, per rimanervi almeno venticinque anni, dev'essere preparato l'autunno antecedente.

Bisogna vedere, se lo strato di terra vegetale, o coltivata, sia profondo o no; se il suolo sia di sua natura compatto, umido, sassoso, argilloso, marnoso. In tutti i casi bisogna procurarsi uno strato profondo abbastanza, sciolto e ricco di sostanze organiche, con una previa abbondante concimazione, eseguita almeno un anno prima. Se non si ha a propria disposizione il concime conveniente, e della terra appropriata a quest'uso, è inutile coltivare asparagi: che appena dopo quattro anni si raccolgono alcuni e di misera apparenza anche quelli. Quasi tutte le famiglie agiate coltivano asparagi; ma poche ne raccolgono di 8 a 10 centimetri di circonferenza.

Scelto il luogo da fare la piantagione stabile degli asparagi, se la terra è sciolta e sostanziosa fino a 70 centim. od un metro di profondità, sana e che lasci scolare bene l'acqua, ciò basta: il lavoro allora è poco dispendioso. In tal caso, su tutto lo spazio, sopra il quale si vogliono fare le ajuole da impianto, si leva la terra fino alla profondità

di 25 a 30 centimetri, trasportandola altrove; poi nel luogo dove fu levata la terra si porta del fumetto da stalla quasi consumato, stendendovelo per l'altezza di 7 ad 8 centimetri. Quindi, col bel tempo, si fa una profonda vangatura, in guisa che il concime si amalgami bene colla terra. Lavorando si cavano tutte le pietre, radici, od erbe cattive: e dopo si calpesto leggermente. Ed uniformemente co' piedi tutta la terra. Se si prepara il terreno l'autunno, o l'inverno, per quest'ultima operazione si' aspetterà il momento dell'impianto, cioè nel marzo, o al principio d'aprile, non più tardi.

Poco prima di eseguire la piantagione, si copre il luogo di 3 a 6 centim. d'ottima terra leggera, mescolata con del terriccio nuovo assai consumato, avendo cura, che dove fu levata la terra resti sempre un incavo di 15 a 18 centimetri. Dopo ciò si dà una rostellata, ed il terreno si trova disposto per piantare gli asparagi.

Se il terreno non avesse le soprindicate qualità, bisogna necessariamente cambiare la terra per avere una buona riuscita. Se la superficie del suolo è di buona terra, la si mette da parte per collacciarla nel fondo dopo averne estratta la cattiva; strumenti si porta questa è quella in luogo dove non possa nuocere. Si scava a 66 centim. di profondità; giacchè, se fosse meno, non si avrebbero asparagi della bellezza desiderata, mentre il di più sarebbe inutile. Rimessa nella fossa la terra buona, si lascia, com'è detto di sopra, 25 a 30 centimetri di vuoto per le operazioni già accennate.

Se il terreno fosse umido e ritenesse le acque, bisognerebbe trovare il modo di rinsanarlo, fognando con pietre, sassi, od all'uso inglese coi tubi, a 50 o 60 centim. di profondità, od a 40 almeno. In tale suolo

bisogna assolutamente cambiare la terra sostituendovi di quella preparata come si dirà; ma in tal caso bisogna piantare sul suolo, innalzando d'anno in anno il livello durante la coltivazione. Se il terreno fosse magro, sassoso, od argilloso, bisognerebbe pure cancellarlo; facendo inoltre gl'incassamenti più larghi, onde procurare maggiore nutrimento alle radici.

Per avere di begli asparagi si facciano le ajuole isolate, mettendo d'ordinario due file per ajuola, non più. Solo nel caso di una coltivazione artificiale, o forzata, se ne mettono tre o quattro file. Coloro, che consigliano di mettere quattro file di asparagi, in cultura naturale, sopra ajuole di un metro 35 centim. di larghezza ed a 33 in 40 cent. di distanza, non possono mai sperare di raccogliere asparagi di prima grandezza, né calcolare su di una durata di 25 a 30 anni. Le radici ben presto s'incontrano le une colle altre e non tardano a disputarsi il nutrimento, di modo che non è raro di vedere queste piantagioni essere già sul declinare nell'età di 12 anni, ad onta di tutte le cure e degl'ingrassi prodigati ogni anno. Una lunga pratica, coronata da un felice successo, consiglia piantare due sole file, quando le ajuole sieno di un metro 33 centim., o mettendo tre file di dare ad esse 2 metri di larghezza.

L'importante poi è di formare il terriccio, con cui attorniare e ricoprire gli asparagi, tanto nella piantagione, che dopo.

Molto tempo prima bisogna occuparsi nel preparare questa terra, che deve essere la più leggera possibile: ed ecco come si deve procedere a formarla, avendo l'esperienza provata, ch'essa è la migliore.

Durante tutto l'anno, in una gran fossa destinata a quest'uso, si gettano tutte le rimontature dei viali, le erbacee dell'orto ed

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 8.

Michele rimasto solo soprastette alcuni istanti come insensato; poi pensando a Cecilia e agli altri compagni, temé di cagionare de' sospetti sulla circostanza che vedeva quanto importasse celare a tutti, se avesse prolungata la sua assenza. Si fece per l'estrema forza per ricomporsi, e si riuni tosto alla comitiva. Nell'angustia che lo travagliava, il meglio che potesse accadergli era certo la più sollecita persuasione della necessità che avrebbe dovuto tenerlo sulla croce dello aspettare, e questo beneficio almeno non gli fu negato. Vide senza fatica di dubbi il partito che gli rimaneva, e si rassegnò ad abbracciarlo con tutto ciò che in quello gli appariva di doloroso e d'insopportabile.

Ma che notte, povero giovine, fu quella per lui; e gli pareva di non saper comprendere in tanta stretta di dolore tuttociò che vi era di orribile in queste parole, che gli tornavano alla mente a ogni secondo: — io stesso l'ho gettata in seno della cor-

ruzione — e pensando che si era poluto risolvere a dividersene per la tema di farla infelice col suo amore; ricordando che violenza avea fatto a sé stesso per nascondere una passione che era pura e innocente, provava qualche cosa di atroce e di disperato come ai primi assalti di una gelosia cui non consoli sospetto d'illusione. Ma il tormento più orribile, e 'cbs a quando a quando gli faceva vacillar la ragione come nei momenti precursorsi della pazzia, era nell'immaginarsi che forse allora, mentre egli a quel modo si travagliava, Aurella trovavasi nella lotta che avrebbe deciso irreparabilmente la sua perdita. Un accesso di frenesia pareva allora dominarlo. Levavasi a sedere sul gaietillo ove s'era accovacciato, perchè nel sonno passassero inavvedutamente quei terribili istanti, e temeva che la forza gli mancasse per durare in quella tremenda inquietezza fino all'aggiornare. E il domani, e il giorno appresso... e l'altro?... — Tuttavia la sua mente poté attaccarsi a un turmine; al sorgere cioè della prossima luce, e trovare aspettandola un po' di calma. Ma appena la luce comparve, sentì che si preparavano ore egualmente penose e interminabili. Allora il travaglio tornò a dominarlo in tutta la sua forza, trovando un numero infinito di ragioni in prima inavvertite per persuadergli sempre meglio la impossibilità della redenzione di Aurelia.

Proseguendo il cammino per il Santuario tratto

tratto — E doversene ancora allontanare! pensava, e tremare che ogni passo che io movo può render vano qualunque soccorso! Mio Dio toglietemi presto a questo martirio!... — Cecilia che vedendolo stranamente preoccupato era venuta in sospetto di qualche sciagura, aveva più volte tentato il suo segreto; e il povero giovine, dopo avere eluso alla meglio le prime premure, cessò finalmente alla foga del suo dolore, manifestando ciò che aveva saputo da Barnaba intorno ad Aurelia. Allora nacque fra quelle due anime un triste ricambio di dubbi e di timori; una vicenda d'inchieste aventi tutte la risposta che nell'incertezza si presenta sempre al pensiero di chi è uso a soffrire. L'angustia d'animo in Michele, quasichè avesse avuto bisogno di quella comunione, crebbe a dismisura; e al caders del giorno si giunse a Cocolla che egli sentì esaurite affatto tutte le forze. Al primo abitato di quella terra Cecilia chiese all'bergo pel suo infelice compagno, il quale accennava di non poter più reggere sui piedi. Un vecchio cui s'era indiretta la condusse dinanzi un uscio a metà dischiuso dove, dato voce, comparve una donna con la cortesia del suo mestiere a invitare i sopravvenuti. Questi entrarono in una cameruccia il cui piano era posto due gradini sotto quel della via; né potendo d'altronde servire che a tre o quattro ospiti, la sola famiglia del Bono ne profitò. Michele si fu subito coricato in un pagliericcia steso sul nudo terreno; e tosto i sintomi di un potentis-

altre, le foglie verdi quando se ne hanno, i gusci de' legumi, le zolle erbose, i fiori sfioriti ecc.; cavando così profitto da tutto. Sopra un primo letto di tali materie di 30 a 40 centim. di altezza è disteso su tutta la fossa, si gettano da 12 a 15 centimetri di buon letame di stallo quasi consumato e poi da due a tre centim. di cenere lisciviana; ed ove il terreno non fosse soffice, altrettanti di sabbia fina di brughiera. Un secondo letto simile, un terzo è così via vengono facendosi durante tutto l'estate; e quando si hanno erbe secche, o ritagli di siepi si abbucano nella fossa. In novembre si lava tutta questa materia, e la si depone fuori della fossa, cavando tutto ciò che non fosse consumato.

La parte consumata la si raccoglie in un mucchio conico, onde le pioggie vi scorrono sopra senza penetrare all'interno. Lasciatolo così fino verso il termine di gennaio, o se non è bel tempo anche di febbrajo, si cambia di luogo il mucchio, ripassandolo col badile e gettando nella fossa tutte le parti non bene consumate. Meglio ancora, se si farà passare tutto questo terriccio per il crivello di ferro. Così si avrà preparato una sostanza la più propria per la coltivazione degli asparagi.

Vendone in quantità più che bastante per ricoprire gli asparagi, la si adopererà a riempire le fossé, non essendovi terra più sciolta e più vegetale di questa; ed avendo l'esperienza dimostrato, ch'essa produce ottimi effetti. Dopo due anni si ottengono con questo asparagi di 8 a 10 centimetri di circonferenza. Una terra simile può adoperarsi inoltre per altri vegetabili, specialmente per quelli, nei quali si cerca una bella radice, come pure per i vasi ecc.

Questo metodo di coltivare gli asparagi può a primo aspetto sembrare dispendioso, ma non lo è infatti, se si boda alla bellezza ed alla bonità dei prodotti che se ne ritrovano. Da ultimo anzi riesce meno assai dispendioso di quello consigliato da molti autori. Ecettuato un po' di concime, si addossa a formare la terra da asparagi tutti gli avanzati dell'orto che si rigettano, e dei quali sia bene anzi il tenerlo purgato. Di tal maniera poi è sicuro di riuscire a bene nella coltivazione degli asparagi anche quegli che sia affatto novizio.

simo assalto febbrioso si aggiunsero per metterlo in isperanza dell'avvenire colla temia, che poteva venirgli tolto all'operare anche il tempo su cui aveva sia allora conto. O che questo stesso dubbio aumentasse la forza del male, o che lo scorso travaglio avesse affatto vinto quella povera natura, la disgrazia fu che il mattino Michele si sentì impotente a togliersi dal suo giaciglio e vedendo realizzarsi la terribile necessità, che gli era venuta in mente la sera, diede in un piano diritto, come chi dispera di tutto.

A Cecilia che gli domandava come stasse — Male rispondeva con un concentrato sospiro, tanto male che mi è passato ogni pensiero di poter fare qualche cosa per liberarla. Forse sarebbe troppo tardi, e il Signore vuol farmi morire per risparmiarmi una grandissima pena.

— No, Michele, non dite così, lo interruppe la donna con voce amorevole e accorata; il Signore va la farà questa grazia; darà proprio a voi la consolazione di toglierla da quel luogo.... Il travaglio del cuore che si è aggiunto a quello del viaggio vi ha fatto male, ha consumato le vostre forze; ma con un po' di riposo sarete presto in stato di rimettervi in via.

— Ma intanto?... Sentite, Cecilia, per tutta questa giornata almeno è inutile lo sperare.... Voi sarete costretta a partire senza di me.

— Oh! non vi lascierò già io in questo stato!

— È necessario; altrimenti sarebbe peggio. Vol vedete che non potrò accompagnarvi neppure in chiesa. Andate insieme cogli altri; confessatevi, comunicatevi, implorate la grazia per cui siamo ve-

chi avesse molti asparagi da piantare e malgrado d'una quantità sufficiente di terra preparato, farebbe meglio ad operare l'impianto in due, o tre anni, anziché eseguirlo in una volta sola.

Disposte le ajoule e le fosse nel modo superiormente indicato, in guisa che sopra il suolo preparato resti un incavo di circa 18 centim. si fissa la cordicella a 33 centim. dall'orlo dell'ajoula. Poi, ad ogni 66 cent. si dispone un cumulo di terriccio, preparato di 5 a 6 centim. di altezza, per collocarvi sopra le radici. Compiuta una linea, si fissa la cordicella a 60 centim. discosto da quella; e se l'ajoula fosse larga, invece di 4 metri e 33 centim. 2 metri, si farebbe alla stessa distanza una terza linea. I mucchietti delle due o tre file, si collocano con vece alterna; ossia in modo che il primo della seconda si trovi a metà distanza fra il primo ed il secondo della prima e così di seguito.

L'impiantazione, come si è detto, viene fatta nel marzo, od al più tardi ai primi d'aprile. Allora, preparate le fosse nel modo indicato, si va al semenajo, dove si sollevano le pienticelle con una forca, usando la massima precauzione per non rompere, od offendere le radici. Quindi colle mani si lava pian piano la terra e poi le radici. Non se ne strappa che circa una cinquantina alla volta, onde impedire l'azione dell'aria su di esse, ed il disseccamento delle minuti capillari. Con tale precauzione la pianta non s'accorge per così dire del cangiamento. Nella scelta delle radici, se ve ne avesse qualche duna di ollosa, bisognerebbe tagliarne netta tutta la parte malata.

Per la piantagione non si scelgono che le radici più belle, mettendo le restanti nel semenajo da 25 a 30 centim. di distanza l'una dall'altra per un uso, che si dirà più sotto.

Le piante da rigettarsi sono quelle, che hanno molte radici minute, grigie, coperte di molte radichette capillari, ed anche di magre, ineschine e molto allungate, e così pure quelle, il di cui capo, ove mostransi gli occhi che devono dare i nuovi steli, è assai piccolo. Invece le piante da collocarsi stabilmente sono quelle che hanno poche radici, ma grosse, bianche, chiare e ben nutriti, quand'anche non fossero molto allungate, e

che hanno il capo grosso il quale mostri di mandar fuori uno stelo vigoroso. Fatta in questa maniera la scelta, si è quasi sicuri di non avere piccoli asparagi. E questo uno dei motivi, per cui non si deve consigliare di far la seminazione degli asparagi nel luogo stabile; poiché in tal caso, invece di guadagnare un'annata, come si pretende, non si avrà che il dispiacere di vedere una piantagione male riuscita, massime non potendo di tal maniera eseguire una scelta. Bisogna inoltre ricordarsi, che per fare una bella e buona piantagione ed ottenere un pieno successo, devesi adoperare soltanto pianta di un anno a mai di due anni. Quando se ne avesse di quest'ultima, si adopererà a stabilire ajoule per la così detta *coltivazione forzata*, come le altre che si rigettano nella scelta.

Come fu detto, estratte e scelte le piante, se ne colloca a luogo subito una fila, onde i solli della stagione non ne discerbino le radichette capillari; ed ecco come si opera. Si prende un paniere di terra, preparata come si disse, e crivellata; poi una pianta, che si stende pian piano sui mucchietti di terriccio, ma con molta delicatezza. Si stendono diligentemente e presto le radici a diritta, a sinistra e per tutti i versi, avendo cura che non s'incrocino e non si ripiegino sopra di sé: poi, tenendo la pianta colla mano sinistra, colla diritta la si ricopre della terra del paniero, non lasciando scoperta alcuna radice. Per il momento basta, che vi sieno da 2 a 3 centim. di terra sopra gli occhi della pianta. Allora si passa ad una seconda, finché, di fila in fila, si abbia collocato tutta l'ajoula; quindi si spande la terra preparata in tutta l'ajoula fino a 7 od 8 centim. di altezza, avendo cura di non colpestare le piante, e si dà una leggera rastrellata su tutta l'ajoula. Dopo ciò si spargono altri 2 centim. della migliore terra da grano che si possa procurarsi. Così fino dal primo anno la piantagione monderà fuori degli asparagi di mirabile vigore e d'una notevole grandezza.

Gli asparagi, piantati e coperti di tal guisa, non hanno bisogno, durante la primavera e l'estate, che di essere sbarrazzati dalle cattive erbe a misura che si elevano e di ricevere di quando in quando delle leggere sarchiate, onde il suolo rimanga sempre sciolto ed accessibile all'azione atmosferica,

tutti i casi di quella giornata, bastando notare che non vi fa nulla d'impreveduto o di strano. Tutto andò pe' suoi piedi; per quelli vogliano dire, che suppongono gli sciagurati alla vita. Nella costante aspettativa del dottore un solo conforto toccò al nostro Michele quel triste mattino; e fu il sentirsi assicurare da Barnaba che venne a visitarlo prima di partire, come egli appena giunto in Fusignano si sarebbe adoperato per la promessa liberazione di Aurelia e che avrebbe di tutto in quell'imposta chiamata a parte Cecilia. Questa buona disposizione mostrata dal domestico di Maurizio il Fantasma reso meno doloroso il distacco della vedova del Boni da Michele, il quale si volse ad accompagnare col cuore i reduci al suo paese, appena questi, auguratagli a una a uno la più sollecita guarigione, si mossero di conserva mesi e silenziosi come chi lascia un'affezione di molti anni.

Si erano tutti avviai. Cecilia sola rimasta presso il giaciglio del malato volgeva le ultime parole di raccomandazione per lui alla padrona di quella povera dimora. Stringendo quindi la gesta del gipone: — Goraggio, Michele, gli disse. Il Signore voglia le buone intenzioni.... Il Signore vuol dare a me questa consolazione di redervi quella poveretta. Il cuore mi dice, che al vostro ritorno essa sarà salvata e io potrò presentarvela. —

A queste speranze Michele sorrise mestamente e la donna divisasi da lui, si mise a raggiungere con fretta i compagni.

(continua)

avendo cura sempre di non danneggiare i giovani asparagi in alcun modo. Durante questo primo anno non bisogna tagliarne alcuno, per quanto è sieno grossi. Il secondo anno se ne togli qualcheduno, ma solo durante una quindicina di giorni, per non nuocere alle raccolte future.

Se durante la primavera o l'estate, il tempo diventa secco, va bene d'irrigarli di quantità in quando; giacchè giova soprattutto, che l'incremento della pianta nel primo anno sia assai rapido. Finalmente si avrà cura, nel fare le irrigazioni, di non attendere che la terra sia inaridita, nemmeno alla superficie. Se non si vuole nulla trascorrere, per avere la migliore riuscita possibile, bisogna, allorchè gli asparagi avranno raggiunto 50 a 60 centim. di altezza, mettere un piccolo tutore, od appoggio ad ogni gambo, attaccandoveli leggermente con dei ganci, per impedire i venti di romperli; e cioè sarebbe ad essi un gran danno, spezzandone il piede, o facendo sviluppare nuovi geni, che sono altrettante cause di alterazione per le piante. Ciò succede spesso, massimamente nel primo anno dell'impianto, in cui le zampe non sono coperte che di un leggero strato di terra assai soffice, che offre poca resistenza ai venti. Un dilettante che vuole avere i più grossi asparagi che sia possibile di raccolgere, nella deve trascurare per giungere allo scopo proposto.

Durante l'estate, ogni volta che vengono forti piogge, si avrà cura, appena la terra si sia asciugata, di darle una leggera sarchiatura. Ciò giova assai la vegetazione dei giovani asparagi. Tutte codeste cure continuano sino all'autunno; ed allorchè gli asparagi cominciano ad ingiallirsi, ciò che succede ordinariamente alla fine d'ottobre, od al principio di novembre, bisogna tagliarli a 5 o 6 centimetri al disopra del suolo, senza romperli né stracciarli, onde non danneggiare i radimenti dei getti del nuovo anno. Dopo questa operazione, si sparge su tutta l'ajuola uno strato di 3 a 4 centim. di letame consumato, meschiandolo leggermente colla superficie del terreno mediante i denti d'una forca. Si lascia la pianta in questo stato fino al mese di marzo; nel qual mese, in giorno di bel tempo, lo si ricopre di 3 a 6 centim. di terra preparata e si dà sopra una rastrellata. Poco tempo dopo, verso gli ultimi del mese, od ai primi d'aprile, si vedranno gli asparagi mostrarsi da per tutto, grossi e ben nutriti; ma non si dovranno cogliere, che durante una quindicina di giorni al più, per non indebolire la pianta.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Questione Omeopatica

A quanto espone il Dott. Pasi nel n. 96 di questo giornale, noi potremmo con un semplice richiamo mostrare, che la discussione apertasi la proposito all'omeopatia diverge alquanto dai principali termini dell'argomento; siccome, a questa, via non solo si attiene il Pasi ma a quella pure si direbbe di snaturare le mie proposizioni, così mi è d'uccio fermarmi un istante direttamente con lui su alcuni punti solleciti del suo scritto, per poi giungere ad una conclusione di natura più elevata, sui precisi termini di questa discussione.

Il Dottor Pasi mira col complesso della sua dettatura a mostrarmi in contraddizione; questo mezzo, ove sia diretto sur un piano conforme, è certamente quello che nelle discussioni viene ordinariamente adoperato, non perchè esso in ultima analisi influisca sul vero o no del principio contestato, ma per far lacere almeno la parte avversa. Ma, a fine di ottenere un così fatto intento, è d'upò che i mezzi siano basati sulla verità, cioè sulla leale esposizione delle ragioni esposte dalla parte avversa.

Il Pasi si adopera però egli di questa maniera? No; egli scorgendo ch'io da un lato concedo le *teorie* dell'omeopatia e ne combatto dall'altro la *pratica*, confonde i miei argomenti, applicando a suo grado la mia deduzione, da cui no emerge naturalmente una apparente contraddizione. Se il Pasi avesse realmente tenuta una stessa divisione nelle mie proposizioni, non avrebbe raggiunto un tale scopo. Io quindi, senza fermarmi a mostrare la puerilità di un tal mezzo, lascio la decisione al buon senso de' lettori.

Ma ciò non bastò al Dott. Pasi per tentare

d'infrangere le mie ragioni, che con mezzi, non più puerili, ma non troppo onesti operò, traducendo qualche passo del mio scritto sulle sue carte, ridusso per esempio, le *pareti accademiche* in cui si sono generalmente comprese anche le cliniche, in quelle del *semplice naturalista*; o, quando mi cangia l'uomo sano, ch'io indicai come *araba sente* [1] in quello di uomo vivo e così via.

Mi dice ingenitamente il sig. Dott. Pasi: si chieda egli ciò discutere, cettare o qualche cosa di pregiato? Ove mancano delle ragioni d'egli, forse scritte, in una discussione scientifica, ricorrere a dei mezzi subdoli? Feci io forse altrettanto, o francamente assicurare quale era la mia opinione?

Che poi egli non mi intenda era inutile lo dichiarasse, perché ciò si rileva dal complesso del suo scritto; come egli mai giunse a comprendermi, quando appunto nelle amene nostre conversazioni gli dimostrava che la teoria delle dosi infinitesimali merce le operazioni dinamico-farmaceutiche delle manipolazioni omeopatiche si conformava con alcune leggi supreme della forza de' corpi rapporto a quella di espansione, per cui non si poteva considerare sino ad un certo punto, che l'azione dei medesimi sia in rapporto inverso alla loro massa; perché le masse de' corpi nel debbano considerarle [in quanto alla loro azione su altri corpi] in riguardo allo spazio che occupano merce la forza di espansione. Un cubo di acqua p. e. avrà una forza dinamica molto inferiore di quella di una decina di parti di quest'acqua ridotta allo stato di vapore, e comunque la massa dell'acqua sia in tal caso minore, noi dobbiamo artificialmente considerare accresciuta la sua massa in ragione dello spazio che occupa, quindi ne deriva la naturale conseguenza, che la forza della materia si accresce in rapporto diretto a quella della sua espansione. Talo è la base semplice e precisa di una delle dottrine dell'omeopatia, quella cioè della forza di espansione delle sue dosi; ed è questo il punto dove non seppi mai comprendermi il Dott. Pasi, per cui io non poter corrispondere a suoi insegnamenti che dichiara avermi dati riguardo alla teoria *a similia*, la quale teoria, come da lui imparammo [2], ha per base i fenomeni della china, della zolfo, del mercurio e della belladonna; quattro semplici che si possono chiamare con tutta serietà la *faba de sior Intendo*, dell'omeopatia, per l'eccellenza ragione che chi avesse vaghezza di scorrere quanto fu scritto in proposito in migliaia di pagine, oposcoli o volumi, dall'epoca di Hahnemann sino all'americano Bering, o sino al Pasi, troverebbe eternamente citati questi quattro o cinque semplici: prova evidentissima degli enormi progressi dell'omeopatia, la quale non è da fare le meraviglie se in 65 anni ha fatto il giro del mondo, ove si rileva che non prese alloggio stabile in nessuna parte, dove poté *urtare nel buon senso delle genti*, come con rara ingenuità confessò il Dott. Pasi.

Ma che fanno oggi i seguaci dell'omeopatia per non *urtare nel buon senso delle genti*? Io non farò dietro alle loro grandi scoperte; mi basterà accompagnare due solletici.

Ognuno conosce, anche senza avere fiore di senno, l'azione vulnerante del creosoto, il quale ove tocca, distrugge, cauterizzando a guisa del fucos, per la quale azione guarisce naturalmente il dolore a' denti per la sua azione inaranciata meccanica, che equivale dal più al meno all'azione stessa della tanaglia. Eppure, ch'io crederebbe, gli omeopatici danno per boccia a dosi omeopatiche il creosoto per la stessa malattia, quasi che esso avesse un'azione speciale sui denti solfato e non sopra ogni parte del corpo dove si trova a contatto. Ma non si potrebbe con la stessa infrazione prendere a dosi omeopatiche anche la tanaglia del dentista? Non è egli questo un diabolico scherzo della lunguine umanità? Entrarono mai in capo all'Hahnemann ribalderie di tal natura?

Un secondo progresso dell'omeopatia riguarda una grande scoperta chimica, quella dell'*acido curanciaco*, che nessun chimico ha mai riconosciuto; tant'è, il medico omeopatico permette al suo cliente nel sistema dietetico Paranciata, proscrivendo la limonata.

Quanta al creosoto cerchi chi può in esso la legge *de similia*, e quanto al secondo informi il paziente lettore la sua mente meglio che può per dar passaggio a così fatte largimevoli singolarità.

Si sorprende poi il Dott. Pasi, ch'io sottoponga al rigore del calcolo la teoria dell'azione delle dosi infinitesimali; quasi che le dottrine di Hahnemann non accordassero un tale diritto. Senza far lungo qui ad una lunga serie di citazioni, per non annoiare il lettore, noterò semplicemente che l'Hahnemann indica le malattie colla frase di *deviazioni dinamiche*, come l'azione de' medicamenti meramente dinamica e la guarigione una neutralizzazione di queste due forze.

Io potei quindi, autorizzato da un tale complesso di teorie, inventare una formula basata sulle leggi della dinamica, a fine di svolgerlo con evidenza da questo lato una delle teorie dell'omeopatia, quella cioè che basa su verità matematiche, parte che la stranamente intesa e interpretata, tanto dal Dott. Longo che dal Dott. Pasi, confondendola con quella *de similia*, fondata sull'empirismo. Se l'Hahnemann ad ogni pie' sospito nel suo Organo invoca le leggi della dinamica [3], se esso nelle sue

[1] ... che l'individuo sottomesso all'esperienza non potendo esser sano in guisa assoluta e perfetta, perché nessun uomo gode di tali proprietà....

Hahnem. Organum p. 210.
[2] Sino dal 1837 nel Giornale — *La Favilla* — che io pubblicavo in Trieste, venne per me agitato un tale argomento. Ov'era il Dott. Pasi in quell'epoca?

[3] Chi vuole apra a caso ovunque l'Organum di Hahnemann e s'incontrerà ad ogni passo in queste leggi, p. e. ogni alterazione dinamica è dissipata con sicurezza, da un'altra che sia più forte pag. 69. — Qualunque malattia è un'alterazione dinamica delle nostre forze ecc. p. 65. — I fenomeni morbosi e medicinale sono neutralizzati in guisa dinamica p. 84. — Il nuovo maleore [il farmaco] rende ne' primi istanti l'organismo insensibile per una specie di neutralizzazione dinamica p. 94. — Le malattie o deviazioni dinamiche p. 95. — Considera le infermità naturali: una potenza immateriale, puramente dinamica [?] p. 198.

evoluzioni farmaceutiche si vale di una rigorosa enumerazione, portando le sue frazioni all'esatto illustrazione sino alle vertigini estre [frazione quadrilliesima l'1/8000000] se esso fa conto perfino non solo dell'urto dei corpi ma dell'attrito [4] loro e per uno della polarizzazione [5], in mezzo a infiniti indeclinabili teoremi quale miglior via per denudare che sottoporsi con esso face all'evidenza numerica?

Mi si volle opporre, e ciò dall'egregio Dott. Longo, che le verità matematiche non sono contingenti. È vero, fino a che rimangono nella loro essenza, ma ove si portino all'applicazione la verità cambia aspetto. Sapiamo che gli assiomi in matematica hanno un dato; togliete il dato, sfuma la proposizione. La proposizione di Archimede è inizialmente merce una teva il nostro planis, è una verità matematica, ma ov'è il punto dato?

Ecco quanto io posso rispondere, guidato da pochi miei studi fatti sui dizionari o sulla lettura di qualche libro, non avendo io avuto né tempo né la fortuna di leggerli tutti [6] come l'ebbe forse il Dott. Pasi; ma da ciò che ho potuto comprendere e imparare dalle mie poche letture si fa, che in fatto di discussioni, mi persuasi di quanto dice Bacon, e che non ha luogo la forza delle consultazioni dove si discorda ne' principii. Ma nel nostro caso, ov'è si ponga inoltre allo scritto dell'egregio Dott. Pasi, ed ove il lettore abbia presente quanto esposto in proposito, ne' vari numeri di questo giornale, evvi anche discordia di nozioni, o ciò che è peggio ancora nella forma delle dimostrazioni, e perfino discorde lo scopo della stessa discussione.

Sembra che il sig. Pasi abbia riconosciute in parte alcune di tali verità ed in altre egli si sia innanzudolmente impacciato, per cui altro mezzo non trovò, pel solo desiderio di continuare tale contesa [che ormai va assumendo, non un carattere scientifico, ma un affare di bottega] di deviare alquanto la natura non solo della discussione, ma perfino gli elementi della medesima, per dar luogo a dello, fino a questo momento, represse animosità, non da me storicamente provocata, della quale ne sarà forse stata cagione la lettera del Dott. Longo, con la quale non dovea il Dott. Pasi in nessun modo confondersi il mio nome.

Nell'attual controversia stava da parte del Pasi di dimostrare fallace la mia proposizione, quella cioè che l'applicazione delle dottrine dell'omeopatia erano lo sciegto della medesima per la difficoltà di stabilire i rapporti adeguati (non giusti, come mi fece dire il Longo) tra la malattia ed il rimedio [7]. Questo era il punto culminante della questione, ed una tale mia proposizione doveva essere per esso lui combattuta con illusioni logiche di rigorosa certezza, per dimostrare se con questo erano ammissibili le banhemaniane teorie. Ecco quanto i lettori avevano diritto di pretendere da esso, dopo l'aggredita da lui, discussione; per tal modo egli non si sarebbe oziosamente acostato dal suo assunto. Perché le grandi innovazioni, i grandi sistemi, i quali ci vengono innanzi con grande apparato di teorie subornate all'universalità delle leggi cosmiche, vanno impognati con le leggi medesime, non con dei fatturelli estratti dal tacchino de' sacerdoti dell'omeopatia, a cui la scienza non è in obbligo di credere ove essi si scostino dalle leggi ineccepibili della medesima, perché ove pure un qualche fatto sussista in onta a queste leggi, cessa il preteso razionalismo e vi subentra l'empirismo.

L'Hahnemann, colta superiorità del suo ingegno, assai meglio compreso dagli allopati che dalla ignoranza di molti fra i suoi seguaci, gettò i fondamenti di una dottrina che può chiamarsi nuova, [8] mettendo a tributo delle sue teorie l'intero codice delle leggi fisico-dinamiche de' corpi e della loro azione rispettiva sull'economia animale e così foco per farci comprendere ch'egli intendeva d'innalzarla sovra basi inconcusse; perché ov'egli non avesse considerato come scienzia il suo sistema, a che l'intero edifizio del suo *Organum* ecc., nel quale a sommi capi viene esposto il vasto suo piano a guisa quasi di apostegni, e non già con gli elementi della china, della belladonna, né con le guarigioni di Tizio, o di Sempronio, ma con tutto il largo corredo de' fenomeni non solo, ma delle leggi più astratte dell'evoluzione degli esseri? In mezzo ad un tale specioso apparato, esso come tutti i sistematici, abbandona il suo genio in mezzo ad una vuota generalità perduta di vista il concreto.

Un così fatto sistema dunque, che tanto al di sopra si eleva sull'empirismo, esige una discussione di eguale portata, destina sempre dalle leggi che la contesa teoria chiamata in appoggio. In questo ar-

[4] L'attrito ha un'influenza così potente che non solo sviluppa le forze fisiche interne della natura, ma anche, ciò che finora non si conobbe, accresce la potenza medicamentosa delle sostanze. ib. p. 175.

[5] Lo scuotimento della bottiglia contenente la soluzione deve farsi con colpi moderati dell'arto in due soli movimenti interni (due giri di braccio). p. 223.

[6] Conobbi in Trieste un buon contale, che aveva a noja la vita non sapendo come occupare il tempo; lo consigliai di leggere qualche libro — li ho letti tutti, mi rispose sospirando; in verità mi consolo oggi d'incontrarmi in un secondo contale.

[7] Quindi per seguire la malattia conforme alla natura il vero medico somministrerà il rimedio omeopatico alla dose esattamente necessaria per vincere la malattia. Organum p. 190.

Otto gocce di tintura presa in una sola volta non producono nel corpo umano un effetto quattro volte più forte di due gocce; ecc. ibid., — e nei seguenti paragrafi si dimostra dall'Hahnemann i rapporti di azione.

Una goccia di drosera al trentesimo grado di diluizione a ciascuna delle quali sia agitata venti volte [1] mette in pericolo la vita di un fanciullo, mentre con due sole agitazioni in ciascuna boccetta basta per la guarigione. ibid. p. 176.

[8] Può chiamarsi a mio credere il sistema di Hahnemann la *Medicina sintetica* per eccellenza, perché nessun sistema finora di quanti ne conosce, diede importanza, ad una si larga serie di fenomeni, per cui anche da questo lato si rende difficile la sua applicazione. Egli è appunto che per la somma difficoltà di ordinare a criterio di certezza lo studio della fenomenologia, i grandi innovatori, i sistematici furono tutti analitici.

ringo noi abbiamo chiamato il sig. Dott. Pasi, non in questo d'inutili ripetizioni, de' sarcasmi, delle sussottibilità, de' bugiardì richiami, cosa che tutto al più possono divertire gli oziosi e schifare i buoni fuori di una via in cui le sole teorie mi furono magistre lo non torcorò lo sguardo sicuramente per seguito le stortelle della pratica ormeopatia. Su quella via mi troverà sempre il Dott. Pasi ov' abbia voglia e lora d'incontrarmi; la diverso fatto esso potrà dividermi scagliando, in quanto riguarda il mio nome, i suoi colpi all'aria.

da S. Vito 25 Dicembre 1853

ORLANDINI.

Alla Redazione dell' ANNOTATONE.

Senza fermarmi su nuove discussioni, ma per rimuovere soltanto qualche falsa presunzione a cui può dar luogo l'articolo contenzioso sulla malfattia delle ave pubblicato nel n.º 4 dell' *Annotatore* ec. mi è necessario di far conoscere, che la polvere di carbone si trova a buon mercato presso i fornaci come presso i rivenditori. Io stesso ne acquistai una buona partita in ragione di una lira e sessanta centesimi allo stajo. Con uno stajo si possono concimare per lo meno cento gabbioni sparrendo colto stucco, non settecento voce di non significato, quindi semplice errore di stampa di cui ognuno seppa accorgersene, meno il dottor corrispondente!

L'operazione poi dello stucco è tanto semplice, tanto comune, che doveva essere a cognizione del dottor corrispondente l'uso che se ne fa su vaste praterie condotte a guano, o gesso ecc., dove adattata un'ansa che abbraccia tutte sue estremità due parti opposte del cerchio dello stucco, dell'altezza di cinquantametri, l'operante camminando sparge la polvere concimante con somma facilità.

Mered una tale pratica, adattata alle viti, ovo par non si ottenesse l'intento di guarire, nulla si è di perduto, perché rimarrà sempre una buona concimazione data al terreno e quindi alla vite medesima. Il mio suggerimento dunque non arreca perciò danno, ma al contrario vi apporta il massimo dei benefici; l'oppugnare quindi sotto un tale aspetto non è sicuramente savia discussione ma mania di contraddirre alla buona volontà di coloro che si danno la briga di occuparsi con la mente, colla pena ed anche coi propri peculiari vantaggi di coloro che possono approfittarne, senza esserne obbligati.

Sulle stoltezze poi che si dicono, è ciò che peggio mi si fanno dire dal dottor corrispondente, noterò soltanto che prima di scrivere è necessario saper leggere; che la superna virtù di saper scrivere senza la prima condizione fu soltanto data, per quanto conta un'antica tradizione, a quel grazioso animale che in primavera confonda le rane sue melodie col canto degli usignuoli.

ORLANDINI.

Da Bertiolo. — Giorni sono, essendo andato a Latisana per alcune mie faccende, ebbi la comodità di udire, che in quel Distretto si presero provvidissime disposizioni, onde durante tutto l'inverno la gente abbia il mezzo di guadagnarsi il suo pane. Per quanto mi si disse, tutti i Comuni del Distretto hanno lavori stradali in corso; cosicché si spenderà fra tutti poco meno di 400,000 franchi. Erano progetti già prima preparati, che si mettono saviamente in opera adesso. Dacchè si impresa la costruzione delle strade, il Distretto di Latisana cambia totalmente d'aspetto; poichè le terre crebbero di valore, la coltivazione si estese e la popolazione aumentò.

Duolmi, che ad una strada già decretata e che doveva costruirsi dai due Comuni di Bertiolo

e di Talmassons, partendo dalla prima torre per i villaggi di Virco e di Flambro, non siasi messo mano ancora. La Provvidenza aveva preparato così belle giornate questo mese, che proprio è un peccato lasciarsi perdere l'occasione di porgere lavoro e pane alla povera gente. Qui si nomina qualcheduno, che abbia procurato d'impedire, ad almeno di protrarre questi lavori: speriamo, che il fatto venga a smontare la diceria.

Giacché ne sono venuto in cognizione, credo di dovervi manifestare un fatto consolante nelle presenti miserie; ed è, che il Rev. Conclufo parroco di Tricesimo abbia rifiutato di vendere ai prezzi vantaggiosi di piazza il granturco del suo beneficio, ripartendolo invece fra le famiglie de' suoi parrocchiani che ne aveano bisogno, alle quali lo vendette a due terzi del prezzo corrente, aspettando talora il danaro in altri momenti. Dio benedica la sapiente carità.

N. 2174-204 R. VIII

L' I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

V V I S O:

Dovendosi a sensa della Sovrana Risoluzione 19 Dicembre p. p. procedere alle singole operazioni previste per l'esecuzione della leva militare 1854, avrà luogo la revisione ed approvazione delle liste generali di tutti i Comuni di questa Provincia, presso questa i. r. Delegazione in conformità alle prescrizioni portate dai §§. 29 e 30 della Sovrana Patente 17 Settembre 1850 nei giorni qui sotto indicati.

Alla Commissione Provinciale dovranno presentarsi tutti quei coscritti, sul conto dei quali non si pose dubbiamente pronunciato all'atto della riformazione distrettuale, o che avessero allegate fisiche imperfezioni sulle quali è riservato il giudizio all'i. r. Delegato Provinciale a termini del disposto nel succitato §. 30 della suddetta Sovrana Patente.

Si ricorda ai coscritti l'obbligo preciso di presentare le loro istanze per ottenere l'assoluta o temporanea esenzione dal servizio militare prima od al più tardi all'atto della riformazione delle liste nel Capo-luogo del Distretto, perchè a termini del §. 28 della Sovrana Patente non vi potrà avere alcun riguardo qualora posteriormente venissero esibite.

Ultimata la revisione ed approvazione delle liste generali di classificazione col giorno 22 Febbrajo vestito, saranno in seguito le medesime affisse ed ostensibili presso le Autorità comunali, affinchè ciascun coscritto possa ispezionarle e farne quei rilevi che trovasse del caso, ed anche reclamare ove credesse di essere pregiudiziato.

Per reclami a questa i. r. Delegazione è prefinito il termine strettamente perentorio fino' tutto il 5 Marzo, scaduto il quale i coscritti che non avranno regolarmente reclamato, sebbene assistiti da titoli ammissibili, dovranno attribuire all'incirca e negligenza loro quel pregiudizio che potrà ad essi derivare.

Il presente sarà pubblicato e diffuso in tutte le Frazioni dei Comuni della Provincia, nei Capo-luoghi del Regno Lombardo-Veneto, nei Circos e Distretti Unitri, a letto dagli Acri a cura dei Reverendi Parrochi nei giorni festivi.

Udine 27 Gennaio 1854.

L' Imp. Reg. Delegato:
NADHERNY

Giorni destinati per la revisione ed approvazione delle liste

Sabato	21 Febb. ore 9 ant.	R. Città di Udine
Lunedì	23 detto	Distr. di Udine e Tarcento
Martedì	24 detto	Cividale e Palpita
Merkordi	25 detto	Pordenone e S. Pietro
Gioredi	26 detto	Tolmezzo e Sacile
Venerdì	27 detto	Sprimbergo e Moglio
Sabato	28 detto	Gemoni, Maniago ed Aviano
Lunedì	29 detto	S. Daniele e Latisana
Martedì	30 detto	Ampazzo, S. Vito e Rigolato

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA REGIA-CITTÀ DI UDINE

A V V I S O

La Congregazione Municipale prendeva la deliberazione di assicurare ad un prezzo limitato cioè a Cent. 14 la libbra la farina di Helgona, tenendo a carico del Comune il più in confronto del prezzo Mercuriale settimanale, e tale deliberazione veniva assentita dalla R. Delegazione con Decreto 10 febbrajo N. 1288-20.

Si prevede quindi che domani primo Febbrajo si comincerà la distribuzione dei Boni allo famiglio ritenute ingratevoli della largizione e che perciò furono incaricati li Capi-Quartieri ed Agenti Comunali, con avviso che sarà obbligo delle parti di portarsi la Domenica presso gli stessi per ritirare il Bono rinnovato.

Restano quindi avvisati le venditori di farina di consegnare alle producenti il Bono la quantità giornaliera compresa nello stesso, rimettendo alla scrivente spirata la settimana i Boni raccolti per verificare la liquidazione del loro credito.

Ogni abuso che venisse scoperto porterebbe la conseguenza della privazione del favore.

Udine 31 Gennaio 1854.

Il Podestà

L. SIGISMONDO CO. DELLA TORRE

L' ASSESSORE
A. CO. FRANGIPANE

Il Segretario
G. A. CORAZZONI

PASTA

ODONTALGICA

aromatizzata

del Dott. SUIN DE BOUTEMARD

Egli è noto, che l'uso delle diverse polveri per denti si è provato non solamente insufficiente a netter i denti perfettamente da ogni impurità e restaurar il loro lustro, ma che, di più, quei dentifrici in polvere producono col tempo effetto dannoso tanto sulla gengiva quanto sullo smalto dei denti. Tali fatti hanno dato luogo a varie osservazioni ed a sperimenti molteplici, a fine di preparar un dentifricio più conveniente allo scopo. Il risultato di questi sperimenti si è la PASTA ODONTALGICA del DOTT. SUIN DE BOUTEMARD.

Il dentifricio in PASTA si è dimostrato essere quel preparato, il quale, alla proprietà di fortificare la gengiva unisce quella di purificare i denti perfettamente e senza il menomo effetto nocivo, dai parassiti costi animali come vegetali, influendo nel medesimo tempo sulla bocca e sull'odore che se ne esala. Essa si raccomanda in conseguenza meritabilmente siccome il preparato per eccellenza per coltivamento e la conservazione dei denti, parla tanto essenziale della bellezza e salute umana, e come il miglior preservativo contro site affezioni della bocca.

La PASTA ODONTALGICA del DOTT. SUIN DE BOUTEMARD deve esser considerata come il non plus ultra della Chimica cosmetica, in quanto appartiene al coltivamento dei denti. — Si rende genuino in Udine solamente dal DOTT. VALENTINO DE GIROLAMI, Farmacista in Contrada S. Lucia.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

28 Gen. 30 31

Zecchinini imperioli fior.	—	5. 56 a 57	5. 58
» in sorte flor.	—	—	—
Sovrane flor.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—
» di Genova	—	—	—
» di Roma	—	—	—
» di Savoja	—	—	—
» di Parma	—	—	—
da 20 franchi	—	9. 50 a 49	9. 53 a 55
Sovrane inglesi	—	—	9. 54

28 Gennaio 30 31

Talleri di Maria Teresa fior.	2. 37 1/2	2. 37 1/2
» di Francesco I. flor.	2. 37 1/2	2. 37 1/2
Bavari flor.	2. 32	2. 32
Colonnati flor.	2. 46 1/2	2. 47
Crociotti flor.	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 28 1/2	2. 28
Agio dei da 20 Garantanti	25 1/2 a 25 3/4	26 a 26 3/4
Sconto	7 a 7 1/2	7 1/4 a 7 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 26 Gennaio 27 28

Prestito con godimento t. Giugno	—	—
----------------------------------	---	---

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

28 Gen. 30 31

Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	91	90	90 1/4
dette dell'anno 1851 al 5 "	—	—	—
dette " 1852 al 5 "	—	—	—
dette " 1850 rimb. al 4 p. 0/0	—	—	—
dite dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	233	233	233
Prestito con lettera del 1834 di fior. 100	133 1/8	132 1/8	132 3/4
dette " del 1830 di fior. 100	132 1/8	130 8	130 8
Azioni della Banca	—	—	—

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

28 Gen. 30 31

Amburgo p. 100 marchi banco 2 mesi	93 3/8	94	93 3/8
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	106 3/8	107 1/4	108
Augustia p. 100 florini corr. uso	126 3/4	127	126 3/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	146 3/4	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	123	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	12. 15	12. 18	12. 15
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	132 3/4	123 1/2	122 3/4
Marciglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	147 1/2	147 5/8
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	147 3/4	148	147 5/8

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero Redattore.